

Oggi primo vertice tra sindacati confederali e categorie dopo la rottura delle trattative. In vista il blocco di tutta l'industria

Le nuove iniziative di protesta saranno decise entro mercoledì. Anche gli industriali fanno il punto. Questa mattina Brescia si ferma 3 ore

Oggi i funerali di Coveri. Giungono da tutto il mondo telefonate di cordoglio per la morte dello stilista

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BENASSAI

# Metalmecchanici, scioperi in arrivo

Tre giorni fitti di incontri e riunioni: i sindacati, dopo la drammatica rottura delle trattative sul contratto dei metalmecchanici, preparano lo sciopero generale. È questa la risposta che gli operai nei prossimi giorni daranno a Federmeccanica e Confindustria. Già questa mattina un primo «assaggio»: si ferma tutta Brescia. E altri contratti restano in alto mare: braccianti ed edili.

PAOLO BARONI

ROMA. Il primo appuntamento è per quest'oggi: si riuniranno insieme le segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil con quelle delle federazioni dei metalmecchanici Fiom, Fim e Uilm. Sarà la prima occasione di confronto ai massimi livelli dopo la rottura delle trattative per il contratto dei metalmecchanici che si è consumata la scorsa settimana e che ha toccato la punta di massima tensione venerdì notte alla Prefettura di Torino. In questo incontro il sindacato deciderà quali iniziative assumere.

È pressoché scontato che si andrà allo sciopero generale di tutta la categoria. Decisione già netta da giorni e, ormai, non più rinviabile. Secondo il leader della Cgil Bruno Trentin «bisognerà mettere in piedi tutte le iniziative di pressione necessarie per far modificare la posizione della Federmeccanica e della Confindustria». E Ottaviano Del Turco aggiunge: «Indubbiamente oggi si può pensare ad uno sciopero generale in quanto la battaglia dei lavoratori metalmecchanici è la battaglia di tutto il mondo imprenditoriale». Sul fronte padronale, invece, ad un Fininfarina ancora possibilista («Ogni giorno tutto può cambiare») si contrappongono il «falco» Montilario, l'ex consigliere delegato

di Federmeccanica intervenendo sul Corriere della Sera è tornato a criticare la proposta di mediazione di Donat Cattin, accusandolo di partigianeria: «Il ministro ha fatto saltare gli elementi favorevoli - si fa per dire - ai datori e ha lasciato soltanto quelli che stavano a cuore ai sindacati». L'atteggiamento della Federmeccanica nella trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmecchanici - rileva invece il Coordinamento Fiat del Pci di Torino - costituisce il momento più saliente di una linea che punta con evidenza ormai assoluta alla liquidazione del sindacato in quanto soggetto contrattuale collettivo e operante all'interno delle imprese. Di questa linea - è scritto in una nota - il gruppo dirigente della Fiat è, come mostra l'intensificarsi e l'inasprirsi delle attività antisindacali giunte fino al licenziamento, ispiratore e protagonista.

La settimana che si apre si prospetta indubbiamente fitta di appuntamenti: oggi, oltre alla riunione delle segreterie sindacali, si riunirà anche la delegazione della Federmeccanica; martedì si svolgerà la giunta della Federmeccanica e si riuniranno i consigli generali della Fiom, della Fim e della Uilm; mercoledì si riuniranno invece l'esecutivo di Cgil, Cisl e Uil e il direttivo del



Il ministro Donat Cattin durante la mediazione del mese scorso

la Confindustria. Da oggi sino a dopo domani, intanto, è prevista una nuova ondata di scioperi in tutta Italia: c'è da spendere un pacchetto di 4 ore di agitazioni da tenersi in forma articolata già deciso la settimana scorsa prima del precipitare degli eventi. Lo sciopero generale, intanto, è già stato proclamato a Brescia dove ieri, nonostante la giornata festiva, in un clima di grande tensione, si sono riuniti oltre 400 delegati. Questa mattina, a partire dalle 9, tutte le fabbriche della città e della provincia si fermeranno per tre ore. È previsto anche un corteo che partirà da piazza

Garibaldi e dopo aver attraversato le vie del centro sfocerà in una grande manifestazione prevista in piazza della Loggia. Fim, Fiom e Uilm, che unitariamente promuovono lo sciopero, intendono così espungere con forza le posizioni di chiusura della federmeccanica, che trova nella associazione industriali di Brescia uno dei punti di maggior intransigenza. Ma non è solo il contratto dei metalmecchanici a segnare il passo: fra le grandi categorie ci sono ancora in piedi, e in pieno impasse, i negoziati per i braccianti e per gli edili ognuno dei quali interessa cir-

ca un milione di addetti. Questi ultimi hanno proclamato 4 ore di sciopero articolato entro il 21 dicembre. La trattativa con l'Ance, l'associazione dei costruttori, era stata interrotta, poi da qualche giorno è ripresa, segnando qualche passo in avanti, ma non tale da imprimere una svolta positiva. Nell'ultimo incontro si è parlato di informazioni, osservatorio e mercato del lavoro. Sui primi due punti in particolare le posizioni si sono sensibilmente avvicinate, mentre sul mercato del lavoro e soprattutto sulle modalità di gestione permangono significative differenziazioni.

## Bassolino: i falchi della Confindustria devono essere isolati

ROMA. Dopo mesi di trattative e nonostante la mediazione del ministro del Lavoro del contratto dei metalmecchanici è saltata. Sembra in maniera irreparabile. Come valuta Antonio Bassolino questa situazione?

Provocando la rottura della trattativa, tutta una parte del padronato italiano si è assunta una grave responsabilità. Dietro questa scelta non c'è tanto un problema di costo del contratto quanto piuttosto una pregiudiziale politica, la pretesa di decidere in modo unilaterale sulle condizioni di lavoro. Emblematica è la resistenza sulla pur modestissima e simbolica riduzione dell'orario di lavoro.

Confindustria e Federmeccanica, comportandosi in questo modo, a quale obiettivo puntano?

Ciò che si vuole è la negazione di essenziali diritti e poteri dei lavoratori e dei lavoratori e la possibilità, invece, di avere le mani libere nei processi di ristrutturazione e di innovazione.

Come affrontare la situazione, cosa possono fare i partiti, il Pci in primo luogo?

A questo punto, ognuno deve fare la sua parte. I sindacati decideranno, nelle pros-

sime ore, le iniziative di lotta adeguate al livello e alla portata dello scontro. Ma spetta anche alle forze politiche e alle istituzioni democratiche fare, nella loro autonomia, senza mai apparire, il figlio nella sua breve ma intensa carriera di stilista, finalmente riesce a piangere. E ripete in maniera quasi ossessiva il racconto degli ultimi istanti di vita di Enrico. «Se ne è andato via all'improvviso. Eravamo da soli. Avevo preparato il tè. Ha incominciato a tremare ed a balbettare. Si è steso sul letto ed ha perso quasi subito conoscenza. Ho chiamato immediatamente il medico, ma non c'è stato niente da fare. È morto nelle mie braccia».

È senz'altro importante avere in tempi rapidi una impegnativa discussione in Parlamento dove da settimane si trascina stancamente la legge finanziaria. È possibile mai che la massima istituzione democratica del paese non abbia da esprimere una sua opinione su materie che interessano, in realtà, l'intero mondo del lavoro? È concepibile che il grande tema della politica economica, che sembra scomparso dall'agenda politica del paese, possa essere affrontato e rilanciato senza partire dalla realtà concreta e da decisivi fatti sociali? D'altra parte, in questa trattativa è impegnato, ormai da tempo e direttamente, il ministro del Lavoro. A maggior ragione, il Parlamento della Repubblica deve far sentire la sua voce.

FIRENZE. Plove in continuazione. In maniera quasi ossessiva. È una giornata uggiosa, triste. «Anche il sole è in lutto», commenta qualcuno, in mezzo ad una piccola folla, di fronte al portone sul lungarno Guicciardini, dove abitava Enrico Coveri, il giovane stilista fiorentino morto venerdì scorso per un improvviso ictus cerebrale. E il grigiore della giornata sembra fare contrasto con il suo amore per i colori, con il suo modo gioioso di vivere la vita. Nell'attico con vista sull'Arno, teatro di tante feste e ricevimenti, si respira un'aria quasi irreale. In un angolo la madre, la signora Diana, che ha sempre accompagnato, senza mai apparire, il figlio nella sua breve ma intensa carriera di stilista, finalmente riesce a piangere. E ripete in maniera quasi ossessiva il racconto degli ultimi istanti di vita di Enrico. «Se ne è andato via all'improvviso. Eravamo da soli. Avevo preparato il tè. Ha incominciato a tremare ed a balbettare. Si è steso sul letto ed ha perso quasi subito conoscenza. Ho chiamato immediatamente il medico, ma non c'è stato niente da fare. È morto nelle mie braccia».

Le sue proposte trasgressive, piene di colori e di lustri, fanno arricciare il naso alla moda «ufficiale». La sua consacrazione avviene proprio a Parigi. Mentre gli esperti italiani lo danno per spacciato la stampa specializzata francese lo acclama come una rivelazione. Diventa un simbolo della moda giovane. Poi vengono i 3 mila negozi che distribuiscono i suoi prodotti, le boutique esclusive nelle strade più famose del mondo da New York a Parigi, a Londra, a Firenze, che considerava la sua città adottiva. Il suo marchio firma abiti, scarpe, gioielli, profumi, articoli sportivi. Un impero che fattura circa 200 miliardi all'anno e che ora è stato privato del suo genio creativo.

Il telefono intanto continua a squillare. Chiamano da tutto il mondo: personaggi dello spettacolo, della cultura, della moda. Mentre continuano ad arrivare fasci di fiori. Oggi pomeriggio alle 14.30 si svolgeranno i funerali nella chiesa parrocchiale di piazza del Cestello, che Enrico Coveri frequentava quando era libero da impegni di lavoro. Poi la salma sarà tumulata, accanto a quella del padre, nel cimitero della Misericordia di Prato, sua città natale.

È proprio dalla città della lana che dodici anni fa era partito Enrico Coveri, l'enfant prodige della moda italiana, alla conquista della notorietà, arrivata all'improvviso come la sua morte. E le sue prime proposte di moda riguardano proprio la maglieria, come a sottolineare il suo legame con Prato.

Una morte forse annunciata, anche se improvvisa. A mezza voce gli amici ricordano che negli ultimi tempi Enrico Coveri era notevolmente dimagrito. Sembra avesse perso più di venti chili ed accusasse forti dolori alle gambe. Il suo faccione rubicondo era sfiorito. Continuava a lavorare con alacrità, quasi capace di inventarsi un futuro. Ma le serate mondane con gli amici, le feste si erano rarefatte. Lo aveva preso la malinconia. «Era solo un po' depresso» - racconta Paolo Landi, uno dei suoi più stretti collaboratori, come a voler fugare il nome tremendo dell'Aids, che si sussurra negli

## Un altro arresto per il fermento del giovane del centro «Leoncavallo». Guerra degli «skinheads» ai neri. A Milano cresce la tensione

Ieri è salito a sei il numero degli arrestati per il fermento di Andrea Rossini, il giovane del Centro sociale Leoncavallo, aggredito e ferito nella notte di Sant'Ambrogio da una banda di skinheads. Adesso anche Paolo Mastrovito, ventenne, ha raggiunto in carcere gli altri suoi compagni, con l'accusa di tentato omicidio. Tensione crescente in città per il problema degli immigrati.

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. Hanno due grandi amori: l'inter e la vasista. Tante rapate, giubbotti di pelle nera, anelli e coltello, gli skinheads milanesi hanno imparato a menar le mani nei ranghi degli ultras della tifoseria interista. Lo stadio - racconta una di loro - è l'unico posto in cui puoi sfogare la rabbia, puoi tirar fuori tutta la violenza che hai dentro. Al seguito di gente come Paolo Coliva, uno dei sei arrestati per il fermento di Andrea Rossini, hanno collezionato un lungo elenco di bravate e pestaggi, dando l'assalto alle postazioni avversarie sugli spalti di San Siro. Ma lo stadio non bastava: in settembre avevano cercato di imbastire una specie di West Side story milanese, uccidendo dal

Mezzanotte, decisi a conquistarsi la città. Già allora avevano accoltellato due giovani del Leoncavallo ed erano riusciti a farla franca: il colpevole non si è mai trovato.

Poche settimane dopo avevano tentato di organizzare in città un maxi-raduno «a difesa della razza». La polizia li aveva fermati, blindando il centro con cordoni e cellulari. Gli autonomi non erano caduti nella trappola della rappresaglia e per un po' la guerra per bande sembrava scongiurata.

Ma l'altra notte sono andati a un passo dall'omicidio: Andrea Rossini, ferito mentre usciva dal Centro sociale Leoncavallo, è vivo per miracolo e sulla sua sorte i medici non hanno ancora detto l'ulti-

ma parola. A questo punto gli uomini della Digos hanno deciso che non era il caso di scherzare: nel giro di ventiquattro ore hanno spedito a San Vittore tutti gli aspiranti killer. E' bastata un'occhiata agli schedari della questura per individuare i responsabili.

Il blitz contro il Leoncavallo era stato accuratamente preparato, la sera prima si erano dati appuntamento in un bar del centro, dove si incontrano abitualmente a trascannare gran quantità di birra. Dopo aver fatto il pieno, armati di spranghe e coltelli si sono scatenati, decisi a massacrare di botte qualcuno. In teoria avrebbero dovuto tappezzare la città di manifesti, ma l'armamentario che avevano addossato la dice lunga sulle loro intenzioni.

I loro bersagli preferiti sono gli immigrati extra-comunitari. «Devono starsene a casa loro - dicono - qui non c'è posto per i musci neri». E non c'è posto nemmeno per chi è solidale con loro, per chi sta dall'altra parte. Tra gli esponenti in doppio petto del Msi hanno trovato solide coperture e gente disposta a strumentalizzare il lo-

razzismo primitivo. Nelle sedi del Movimento sociale sono ufficialmente tollerati. «Ci incontriamo anche lì», confessano candidamente le teste rapate, anche se il Msi si limita a sostenerli ufficialmente con qualche delirante volantino, ma non ha mai ammesso un legame ufficiale.

In questi giorni la tensione stava crescendo proprio il problema degli immigrati aveva creato un solido asse di alleanze tra masini e «lumbardi», che si sono messi a capo del malcontento, che regolatamente esplose nei quartieri di periferia, appena si prospettò l'ipotesi di un insediamento di stranieri. E guarda caso, sono rispuntati gli skin. Ora il tempo è destinato a salire: stasera davanti a Palazzo Marino ci saranno da un lato le armate dei presunti difensori degli indigeni e dall'altro i giovani del Centro sociale, delle organizzazioni di solidarietà con gli immigrati, dell'ala sinistra. Per mercoledì, anniversario della strage di piazza Fontana, gli studenti hanno indetto una manifestazione. Hanno aderito anche i Centri sociali, potrebbe bastare una scintilla per scatenare l'inferno.

## Killer in azione a Vigevano. Pregiudicato ammazzato sotto gli occhi della moglie con tre colpi di pistola

VIGEVANO (Pavia). Un pregiudicato di 67 anni, Loreto Sorbi, originario di Palermo ma da oltre vent'anni residente a Vigevano, è stato ucciso ieri mattina, poco dopo le 7, davanti alla sua abitazione, sotto gli occhi della moglie. Due uomini gli hanno sparato tre colpi di rivoltella che lo hanno raggiunto alla schiena e alla nuca. Sorbi - che alla fine degli anni Sessanta era stato inviato dalla Sicilia a Vigevano in soggiorno obbligato - attual-

mente era agli arresti domiciliari: condannato dal tribunale di Novara per una vicenda legata al traffico di stupefacenti, aveva ottenuto il beneficio di scontare una parte della pena nella sua abitazione a causa delle precarie condizioni di salute. E proprio per curarsi poteva, saltuariamente, uscire di casa dopo aver «notificato» alle forze dell'ordine la sua intenzione. Cosa che ha fatto anche ieri.

## Crisi di astinenza. Napoli, tossicodipendente chiede dose ai carabinieri: denunciato e ricoverato

NAPOLI. In preda ad una crisi di astinenza Vincenzo D'Angelo, tossicodipendente di ventotto anni di Napoli, non ha trovato niente di meglio per procurarsi la droga di cui aveva bisogno, che recarsi dai carabinieri. Si è presentato ad un ufficiale della caserma del rione Traiano, nella zona occidentale di Napoli, ed ha chiesto una dose di eroina. «Se non me la date - ha det-

to - mi uccido». E per rendere credibile la sua minaccia si è puntato un coltello al petto. Ma i militari non hanno preso sul serio la sua minaccia. L'hanno immediatamente disarmato (in verità Vincenzo D'Angelo non ha opposto grande resistenza), e lo hanno accompagnato all'ospedale San Paolo. L'uomo è stato denunciato per il possesso illegale dell'arma.

### QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA

## LA BEGHELLI SALVAVITA®

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

**NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.**  
G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Borozzi 6 - 40050 Montevoglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551